

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

i due incidenti ferroviari occorsi nella giornata di ieri in Liguria, oltre al serio rischio di determinare conseguenze drammatiche, ha paralizzato il traffico ferroviario nella regione e in molte aree contigue;

l'episodio si inquadra in uno scenario nel quale la sicurezza e l'efficienza del trasporto ferroviario sono afflitte e mortificate da una serie impressionante di incidenti a catena e da disservizi di inammissibile frequenza;

per ammissione del Ministro interrogato, questa situazione è effetto di un collasso strutturale del sistema ferroviario che richiede interventi di ampio respiro e una razionalizzazione globale;

proprio ieri le Ferrovie dello Stato hanno annunciato il licenziamento di due macchinisti che conducevano un treno coinvolto in un altro incidente recentemente accaduto in Liguria -:

quale valutazione dia il Governo di questa decisione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, e in particolare se ritenga plausibile, lecito e decente addossare al personale ferroviario questo o quel sinistro, attraverso l'adozione di misure gravissime come quelle del licenziamento dei macchinisti, rovesciando sui lavoratori le carenze e le inadeguatezze di una azienda che, tra dirigenti, consulenti spesso superpagati, riversa sul personale responsabilità proprie, attive ed omissive, all'insegna del vecchio e ingiusto espediente di trovare capri espiatori, preferendo far volare gli stracci anziché far funzionare i trasporti;

se non ritenga quindi il Governo di rappresentare ai vertici delle Ferrovie dello Stato l'inopportunità di un provvedimento

che colpisce responsabilità - se esistenti - del tutto marginali, evitando di farsi carico di quelle, molto più gravi, che vanno fatte risalire piuttosto a chi ha oggi ed ha avuto in passato la responsabilità politica e quella amministrativa e operativa del sistema ferroviario.

(2-00938)

« Biondi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali e incarico per lo spettacolo e lo sport, per sapere - premesso che:

in data 2 marzo 1998 è stato reso noto che l'apposita commissione istituita presso il dipartimento dello spettacolo ha negato il nulla osta alla diffusione del film *Totò che visse due volte*, dei registri Cipri e Maresco;

vi si ravvisa « una rappresentazione spregiudicata, di natura psico-patologica, riguardante una cultura che non esiste se non nella forzatura deteriorante di chi tende a degradare la dignità del popolo siciliano, del mondo italiano e dell'umanità », « una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione in quanto offensivo del buon costume », « una violazione palese degli articoli 402 e segg. del codice penale, in quanto il film esprime un esplicito atteggiamento di disprezzo verso il sentimento religioso in generale e quello cristiano in particolare », « scene chiaramente blasfeme e sacrileghe, intrise di degrado morale, di violenza gratuita e di sessualità perversa e bestiale, con sequenze laide e disgustose »;

secondo quanto riportato dai giornali, il film comprende: un angelo affetto da diarrea che « viene sodomizzato da alcuni scagnozzi » (Fulvia Caprara su *La Stampa* del 3 marzo, p. 26) « obesi e tremolanti » (Lietta Tornabuoni su *Espresso* datato 12 marzo, p. 182), « un povero demente che... abbiamo visto sfogare la propria libidine prima su una gallina, poi su una statua della Madonna » (Alberto Crespi, sull'*Unità* del 4 marzo, p. 5), « una masturbazione collettiva » (Francesca Angeli sul *Giornale* del 3 marzo, p. 16), « accoppiamenti insi-

stiti fra uomo e animale» (Commissione valutazione film della Cei su *Avvenire*, 5 marzo, p. 21) un sonoro in cui «restano soprattutto rumori corporali - rutti, peti, sputi, risucchi, sospiri grevi», mentre «i personaggi continuamente si masturbano gemendo o ridendo» (Tornabuoni, vedi sopra), turpiloquio profferito da un po' tutti i personaggi e in particolare dal presunto messia, che ha tutti i caratteri di Gesù Cristo salvo il nome, e da sua madre;

l'interrogante, pur non condividendo l'istituto della censura nei confronti degli adulti, trova il giudizio di detta commissione e le caratteristiche dell'opera sopra citate in stridente contrasto col fatto che nel luglio 1997 l'apposita commissione del dipartimento dello spettacolo abbia ritenuto detto film «di interesse culturale nazionale»; sulla base di tale responso, il 22 dicembre 1997 la commissione per il credito cinematografico ha destinato al film la somma di 1178 milioni di lire, grazie alla quale esso ha potuto essere realizzato; entrambe le deliberazioni non sono state pubblicate all'albo del dipartimento, né sono altrimenti consultabili;

il Ministro Veltroni il giorno 17 febbraio 1998, rispondendo a un'interrogazione nella VII Commissione della Camera, ha affermato che i 44 film che sono stati riconosciuti di «interesse culturale nazionale» sono il 37 per cento di quelli che ne hanno fatto richiesta, il che significa che sono state 75 le pellicole scartate;

l'Istituto Luce, che vive dei finanziamenti statali, ha deciso, per motivi ignoti, di partecipare alla distribuzione del film;

l'associazione *Famiglia Domani* ha presentato due denunce contro la pellicola, la prima al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma e la seconda al procuratore presso la Pretura circondariale chiedendone il sequestro per la violazione dell'articolo 402 del codice penale;

se la magistratura dovesse confermare la violazione degli articoli 402 e seguenti del codice penale, che prevedono per il colpevole fino a tre anni di reclu-

sione, i responsabili del dipartimento dello spettacolo potrebbero essere chiamati a rispondere di concorso in tali reati;

la signora Dacia Maraini, membro della commissione che ha giudicato l'interesse culturale del film, ha dichiarato che «in base alla sceneggiatura... non c'era nulla di volgare, sacrilego o sciatto»; il signor Mario Fortunato, altro membro della commissione, ha dichiarato: «Il testo sul quale ci siamo espressi era di grande interesse: una riflessione sul sacro ..., con contenuti ...forse discutibili ma di notevole qualità culturale»;

lo stesso signor Fortunato ha inoltre dichiarato: «Se il prossimo testo di Cipri e Maresco sarà interessante, attraversato da umori estremi e perturbanti, io mi batterò perché abbia di nuovo il finanziamento, anche se *Totò che visse due volte* fosse stato visto da una sola persona» -;

se la sceneggiatura presentata alla commissione corrisponda al film realizzato incluse le scene sopra descritte o se i registi abbiano realizzato un'opera diversa da quella per la quale è stato approvato il finanziamento pubblico;

se intenda concedere la pubblica consultazione della sceneggiatura presentata da Cipri e Maresco per chiarire le responsabilità dei vari protagonisti della vicenda;

nel caso il film rispecchi la sceneggiatura, se non intenda sostituire i membri della commissione che hanno deciso di finanziare *Totò che visse due volte*, avendo essi quanto meno dimostrato di non curarsi della sensibilità prevalente del popolo italiano e addirittura di rischiare di contribuire alle perpetrazioni di reati;

se intenda finalmente rendere pubbliche le deliberazioni delle commissioni da cui dipendono i finanziamenti statali al cinema;

se tutti i 75 film scartati dalla commissione fossero realmente peggiori di *Totò che visse due volte*;

se condivida la linea politica enunciata dal signor Fortunato, che non tiene in

nessun conto i gusti del pubblico, rischiando pertanto di finanziare pochi film visti da pochi, anziché molti visti da molti;

se non ritenga tale impiego del denaro pubblico compatibile con i gravi sacrifici che si chiedono ai contribuenti italiani, caratterizzato da un aumento della pressione fiscale stimato dalla Banca d'Italia nell'1,9 per cento nell'ultimo anno e dai noti tagli in moltissimi settori della spesa pubblica.

(2-00939)

« Rossetto ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

è in corso presso la Banca nazionale del lavoro, oramai da qualche mese, un'ispezione della Banca d'Italia;

è acquisito il progetto industriale della Bnl di procedere alla fusione per incorporazione del Banco di Napoli, con conseguente scomparsa del marchio e della ditta oltre al trasferimento a Roma della direzione generale;

l'Ina ha chiesto al Tesoro, d'intesa con i suoi maggiori azionisti, tra i quali il Banco San Paolo di Torino, di poter acquisire quote rilevanti del capitale Bnl all'atto dell'imminente privatizzazione fino a diventarne azionista di riferimento;

il Tesoro, così come riportato dai più accreditati quotidiani nazionali che richiama fonti attendibili, cercherebbe, su sollecitazione del Pds di inserire nell'operazione Ina-Bnl-Banco di Napoli, il Monte dei Paschi di Siena tradizionalmente molto vicino a quel partito che ne nomina i vertici, invece di favorire banche come lo stesso San Paolo di Torino, già azionista della stessa Ina;

risulta all'interpellante da altre fonti (che mostrano di essere bene informate) che l'ispezione della Banca d'Italia avrebbe già acquisito dati che dimostrerebbero una

situazione della Bnl non dissimile da quella che ha caratterizzato la disastrosa gestione del Banco di Napoli a cavallo degli anni 1980 e 1990 con gli incalcolabili danni arrecati e poi, puntualmente, pagati dagli italiani;

se quanto sopra esposto rispondesse al vero ne conseguirebbe l'impossibilità per la Bnl di procedere alla troppo frettolosamente accennata fusione; forse solo così si spiegherebbe l'accelerazione impressa dal *management* Bnl a questa operazione, ben consapevole evidentemente dello stato di pressoché decozione della banca amministrata —

se quanto esposto in premessa risponda al vero;

se, in ogni caso, non ritengano doveroso, nei confronti dei mercati, pubblicizzare i dati finora acquisiti dall'ispezione della Banca d'Italia per garantire un'effettiva trasparenza dell'imminente operazione di privatizzazione della Bnl e di non dar seguito alle sollecitazioni del Pds di inserire nell'operazione il Monte dei Paschi, per impedire che questo partito acquisti praticamente il monopolio del credito nel Mezzogiorno d'Italia.

(2-00940)

« Cola ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere, premesso che —:

la cronaca quotidiana evidenzia come in talune zone del paese sia in atto una straordinaria recrudescenza di fenomeni criminali, in cui molto spesso sono coinvolti minori;

ciò dovrebbe imporre l'immediato riordino dell'ufficio centrale per la giustizia minorile e dei servizi territoriali da esso dipendenti, secondo criteri che tengano conto di parametri quali: un adeguato coordinamento delle varie politiche di intervento; l'istituzione di centri di accoglienza; la definizione delle competenze in materia civile; la regolamentazione in materia amministrativa del contenzioso inter-

nazionale per quanto riguarda l'affidamento, l'adozione e la cittadinanza di minori figli di genitori di diversa nazionalità; la definizione del regolamento per l'esecuzione delle misure penali adottate dalla magistratura minorile -:

se sia intenzione del Governo provvedere ad una razionalizzazione della giustizia minorile nel senso sopra indicato, da realizzare anche attraverso un nuovo e più adeguato ordinamento del personale, le cui specifiche professionalità discendono proprio dalla conoscenza delle condizioni e delle problematiche del mondo giovanile.

(2-00941)

« Carotti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che:

il sostituto procuratore Gherardo Colombo in una intervista al *Corriere della Sera* ha espresso giudizi inaccettabili e pesanti sul ruolo delle forze politiche italiane dal dopoguerra ad oggi ed ha delegittimato il Parlamento, impegnato nella riforma della Costituzione, come se gli eletti dal popolo non fossero uomini liberi ma protagonisti di una vicenda di oscuri ricatti -:

quali iniziative abbia assunto per garantire che il potere giudiziario non travalichi dal suo ruolo per destabilizzare le istituzioni democratiche.

(2-00942)

« Giovanardi, Casini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere - premesso che:

lo stato della giustizia in Italia è da tempo grave e si appalesa forte nel paese la domanda di controllo di legalità, anche nei confronti delle istituzioni e nelle materie di rilevanza costituzionale;

non vi sono stati interventi seri in materia di diritto penale sostanziale « massimo » né in materia di lotta contro la

criminalità organizzata né di cooperazione internazionale, a fronte invece di fenomeni di recrudescenza di gravi fatti di criminalità organizzata e mafiosa;

le innovazioni in materia di giudice unico di primo grado non potranno mai andare a regime se non saranno affiancate da altre riforme quali la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e la corretta attuazione di norme costituzionali a garanzia dell'individuo e dell'effettività del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale;

occorrono subito le riforme per attribuire maggiore flessibilità alla magistratura, quali la riforma della legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, la revisione del giudizio di secondo grado, la depenalizzazione, l'introduzione di sistemi di definizione pre-contenziosa della lite;

vi sono costantemente esternazioni di magistrati che si sentono ancora interpreti di un potere di supplenza non più giustificabile, tanto più se si pretende di dare un'etica all'attuale classe politica -:

quali misure intenda concretamente adottare il Governo per introdurre, al di fuori delle ennesime soluzioni « tampone », un nuovo modello di giustizia semplificata, accessibile a tutti, che risponda a criteri di obiettiva legalità e che venga applicata da una magistratura spoliticizzata, più responsabile e con una cultura vera di giurisdizione e di riserbo.

(2-00943) « Carmelo Carrara, Sanza, Buttiglione, Teresio Delfino, Tassone, Volontè, Grillo, Panetta, Marinacci ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

i temi della giustizia stanno suscitando vaste e comprensibili aspettative nell'opinione pubblica;

sono necessari ed urgenti interventi di riforma, improntati a restituire alla giustizia il suo ruolo fondamentale di servizio,

atteso lo stato di grave crisi che è dato registrare tanto in sede penale che in sede civile ed amministrativa —:

quali iniziative intenda predisporre il Governo al fine di addivenire ad una riforma strutturale della giustizia che interessi sia il diritto sostanziale che quello procedurale.

(2-00944)

« Carotti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

i problemi della giustizia, al di là delle indispensabili riforme ordinamentali, restano tra quelli più acuti e che maggiormente richiamano l'allarmata attenzione della pubblica opinione, a fronte della, di fatto, denegata giurisdizione civile e dei tempi assurdamente lunghi della giurisdizione penale;

l'effettività, la tempestività e l'imparzialità della giurisdizione sono da annoverarsi fra i caratteri irrinunciabili dello stato di diritto;

il Governo, opportunamente preoccupato della situazione in cui versa la giustizia, ha presentato alla Camera un organico « pacchetto » di provvedimenti strutturali, idonei a rimuoverne le cause profonde del suo malfunzionamento;

alcuni di questi provvedimenti sono stati approvati e altri, invece, si sono arenati o perché originariamente assegnati all'esame di una o dell'altra Camera, senza tenere conto dell'organicità della materia, o perché comunque impastoiati nei tempi e nelle procedure dell'esame parlamentare;

tutti questi provvedimenti contribuiranno realmente a migliorare la situazione della giustizia se approvati nel loro complesso;

in particolare, l'approvazione del provvedimento che istituisce il giudice unico di primo grado, di per sé idoneo a risolvere disfunzioni e lungaggini del pro-

cesso, non potrà, tuttavia, assicurare i risultati sperati se non si procederà nel contempo ad approvare i provvedimenti relativi alla depenalizzazione dei reati minori, alla competenza del giudice di pace, all'istituzione del giudice monocratico;

la riforma del codice di procedura penale per stabilire la necessaria parità tra l'accusa e la difesa richiede la contestuale riforma della valutazione delle prove e l'improrogabile modifica della legge sui collaboratori di giustizia;

i problemi posti con il riformato articolo n. 513 del codice di procedura penale a seguito della sentenza della Corte di Cassazione unitamente a quelli inerenti al concreto pericolo di prescrizione dei processi in attesa dell'espletamento delle rogatorie internazionali devono essere affrontati non sulla spinta della denuncia e dell'emotività del momento ma nel contesto di una rivisitazione globale della vera questione che è quella riguardante i tempi del processo;

in tale questione, occorre intervenire contestualmente, ripensando nel complesso da una parte la funzione dei riti alternativi e dall'altra tutta la disciplina della prescrizione anche con riguardo alle impugnazioni e pur nel più assoluto rispetto dei diritti della difesa;

infine, appare indispensabile sgombrare dalla turbativa dei problemi irrisolti il confronto nella Commissione parlamentare per le riforme istituzionali — chiamata a ribadire solennemente nella Carta fondamentale i principi essenziali che assicurano la certezza del diritto, la reale parità tra le parti, la ragionevole durata dei processi, l'effettività del giudicato — intervenendo con legge ordinaria sulla professionalità dei magistrati, sulla netta distinzione delle funzioni, sulla temporaneità degli incarichi direttivi, sulla riforma della legge elettorale del CSM —:

quali ulteriori impegni, con la solidarietà della maggioranza ed il positivo contributo dell'opposizione, il Governo ritenga di dover assumere per definire e comple-

tare l'approvazione dei provvedimenti sulla giustizia, evitando che si aggravi una situazione già fortemente deteriorata, impedendo che le gravi disfunzioni del « servizio giustizia » finiscano con il costituire un terreno improprio di scontro politico con l'individuazione di capri espiatori di comodo e recuperando appieno le competenze proprie e del Parlamento, nel rispetto dell'autonomia e della divisione dei poteri.

(2-00945) « Li Calzi, Manca, D'Amico, Ricciotti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – premesso che:

sono trascorsi quasi due anni dall'insediamento del Governo Prodi, un periodo adatto per fare un primo accurato bilancio del suo operato e, soprattutto, per impostare le linee dell'azione futura;

in molti campi, soprattutto in quello dell'economia, l'azione riformatrice del Governo è stata forte e incisiva e oggi, alla vigilia dell'ingresso nell'Unione europea, possiamo registrare con soddisfazione una ritrovata piena credibilità dell'Italia in Europa e nel mondo, anche alla luce dell'importante ruolo svolto durante la crisi Iraq-Usa;

tuttavia è indispensabile affrontare i delicati problemi che attendono ancora una risposta dal Governo e dalla sua maggioranza: quello della giustizia è il settore in cui si avverte la necessità improrogabile di uno slancio riformatore, che permetta di superare la drammatica crisi del sistema giudiziario del nostro paese;

lo testimoniano le relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario che hanno sottolineato, anche quest'anno, l'impressionante elenco delle disfunzioni e delle inefficienze: migliaia di processi penali sono destinati inesorabilmente alla prescrizione, mentre i tempi mostruosi per la definizione delle cause civili, ivi comprese quelle

in materia di lavoro, continuano a provocare condanne dalla Corte europea per i diritti dell'uomo;

è fin troppo evidente che la macchina della giustizia è ingolfata mentre l'azione della criminalità economica e della criminalità mafiosa continua inesorabilmente a prosperare e a conquistare territorio;

alla crisi di efficienza si accompagna la assoluta incapacità del sistema di far fronte alle emergenze sociali con strumenti diversi da quelli della repressione: le carceri italiane straboccano di tossicodipendenti e di extracomunitari; il numero dei detenuti continua a crescere in misura inversamente proporzionale alla gravità dei reati e al livello sociale dei soggetti. Le condizioni di vita all'interno delle carceri peggiorano di giorno in giorno, e non accenna a diminuire il numero dei suicidi;

inoltre, la giustizia è divenuta terreno di scontro politico, ogni giorno più acceso e aspro, e che sembra oramai non più riconducibile nei confini di un confronto razionale ed equilibrato;

nel dibattito politico, così come nelle aule parlamentari, si registrano ogni giorno attacchi inconsulti, ben oltre il limite del lecito, nei confronti di singoli magistrati, tanto più se impegnati in inchieste delicate; e va detto con chiarezza che l'insulto, l'aggressione verbale e la denigrazione non hanno nulla a che vedere con il diritto-dovere di critica dell'operato della magistratura, ne rappresentano la negazione;

d'altro canto alcuni magistrati, grazie anche alla notorietà acquisita per i processi svolti, hanno scelto di utilizzare i canali della informazione per entrare direttamente e personalmente nel dibattito politico-istituzionale, assumendo così impropriamente una soggettività politica;

di conseguenza la maggioranza e il Governo hanno il dovere politico di intervenire in modo autorevole e trasparente proseguendo con coraggio quel processo

riformatore che in questi due anni di governo ha prodotto cambiamenti significativi:

a) la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che ha consentito di ripristinare nei processi il principio fondamentale della formazione della prova nel contraddittorio;

b) la riforma del delitto di abuso di ufficio, che ha posto fine ai rischi di strapuntamento dell'azione penale nel campo proprio della pubblica amministrazione;

c) l'istituzione del giudice unico di primo grado e delle sezioni stralcio, provvedimento il cui iter attuativo è in via di completamento e che dovrebbe consentire un recupero di funzionalità degli uffici giudiziari. Su questo punto è essenziale un impegno straordinario del Governo per assicurare il buon esito delle riforme approvate dal Parlamento; senza trascurare gli indubbi profili di inopportunità legati alla nomina a direttore generale del Ministero di grazia e giustizia di un componente in carica del Consiglio superiore della magistratura, desta perplessità e preoccupazione la scelta del ministro di grazia e giustizia di azzerare in questa delicata fase il vertice della direzione dell'organizzazione giudiziaria;

al di là della indubbia qualità di alcuni interventi tecnici prospettati dal Governo, resta indifferibile la necessità di predisporre un significativo progetto politico di riforma della giustizia, capace di sciogliere i suoi complessi nodi, fornendo, nel contempo, risposte reali all'attuale crisi giudiziaria;

su alcuni temi cruciali il Ministro di grazia e giustizia ha il dovere di assumere una iniziativa politica forte e credibile: la riforma del codice penale, il diritto penale « minimo », l'abolizione dell'ergastolo, la depenalizzazione delle condotte connesse al consumo di sostanze stupefacenti e la riduzione delle anacronistiche pene legate alla legge Craxi-Jervolino-Vassalli, la garanzia della difesa dei non abbienti, l'indulto per i reati di terrorismo; temi in

relazione ai quali il Governo non può limitarsi al ruolo di spettatore distratto (e disinteressato) del dibattito parlamentare, ma ha un dovere di proposta e di iniziativa che discende direttamente dalla sua responsabilità politica nei confronti della maggioranza e del paese —:

quale sia lo stato di attuazione delle riforme relative alla istituzione del giudice unico e delle sezioni stralcio; in particolare quali iniziative di carattere organizzativo e amministrativo siano state intraprese per assicurare l'avvio delle riforme;

quali siano le ragioni che hanno determinato, in una fase così delicata, il rinnovo dei vertici della direzione dell'organizzazione giudiziaria;

per quali motivi il Ministro di grazia e giustizia abbia sottovalutato l'inopportunità della nomina a direttore generale di un componente del Consiglio superiore della magistratura;

quale sia la posizione del Ministro di grazia e giustizia sulle seguenti proposte di legge:

a) depenalizzazione delle condotte connesse al consumo di sostanze stupefacenti;

b) abolizione della pena dell'ergastolo;

c) indulto per i reati di terrorismo;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere l'iniziativa legislativa sui seguenti temi:

a) riforma del codice penale;

b) riduzione delle pene previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990;

c) garanzia della difesa dei non abbienti.

(2-00946) « Paissan, Cento, Boato, De Benetti, Galletti, Gardiol, Lecce, Procacci, Scalia, Turroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

il grave stato dell'amministrazione della giustizia in Italia non trova le proprie radici nell'attuale assetto costituzionale, bensì nella mancata realizzazione di un complessivo disegno di riforme ordinarie, solo alcune delle quali hanno trovato una prima attuazione con l'approvazione di disegni di legge di iniziativa dell'attuale Governo;

nel merito, il quadro di tali riforme ordinarie, dopo anni di lavori da parte di Commissioni parlamentari, di studi e dibattiti, tanto in sede politica, quanto in ambito dottrinale, è ben presente alle forze politiche e, comunque, esso può essere, allo stato, così sintetizzato:

a) in relazione alla giustizia civile, effettivo avvio del funzionamento delle sezioni stralcio per l'eliminazione dell'enorme arretrato, accompagnato dalla approvazione delle necessarie modifiche al codice di procedura civile, anche sulla base della proposta di legge delega già approvata dalla Commissione ministeriale, al fine di accelerare i processi e garantire una effettiva esecuzione delle sentenze;

b) in relazione alla giustizia penale, definitiva approvazione della legge per la depenalizzazione dei reati minori; maggiori garanzie per i diritti della difesa davanti al giudice unico; rilancio dei riti alternativi connesso alla libera scelta degli imputati; definitiva approvazione della legge che prevede pene alternative al carcere; approvazione della proposta di legge sulle indagini difensive e di quella sulla modifica, in senso più garantista del sistema delle intercettazioni telefoniche; modifica delle norme penali e processuali per garantire una effettiva salvaguardia del segreto istruttorio, anche attraverso efficaci sanzioni per i responsabili delle violazioni; superamento della legislazione di emergenza; impegno dei dicasteri della Giustizia e degli Esteri - sino ad ora del tutto insufficiente - a percorrere tutte le vie

politiche e diplomatiche al fine di una più sollecita evasione delle rogatorie internazionali richieste dalle Autorità giudiziarie italiane, rimuovendo gli intralci determinati da improprie iniziative anche di uffici dello Stato ed eventualmente prevedendo un intervento legislativo che, tuttavia, non determini un generale allungamento dei processi; impegno ad una revisione del sistema delle prescrizioni e delle impugnazioni, senza alcuna attenuazione dei diritti della difesa e che garantisca una ragionevole durata dei processi;

c) circa la situazione delle carceri nell'ambito di una concezione per cui la detenzione in carcere costituisca l'*extrema ratio*, assicurare maggiore vivibilità e umanità per indagati e condannati per i quali si debba ricorrere a questa misura; definitiva e rapida approvazione della legge Saraceni-Simeoni e della proposta di legge sulla esclusione dal carcere per i portatori di AIDS e di altre gravi malattie; redazione di un unico regolamento carcerario, perché risultino chiari e certi i diritti e i doveri dei detenuti e vengano evitate le discriminazioni; ripresa dell'*iter* legislativo per l'abolizione dell'ergastolo, già approvato dalla Commissione giustizia del Senato;

d) per quanto attiene al tema della difesa dei non abbienti, approvazione di una nuova normativa sulla difesa d'ufficio e il patrocinio dei non abbienti, con la modifica dei livelli di reddito e la eliminazione delle farraginosità procedurali che impediscono a larghe fasce di cittadini disagiati ed extracomunitari di poterne beneficiare;

e) in relazione alla lotta alla criminalità organizzata: redazione (ormai improrogabile) di un testo unico della normativa antimafia per superare le difficoltà interpretative connesse all'attuale frammentazione legislativa; rilancio delle misure per una efficace lotta alla criminalità organizzata, in primo luogo applicando le leggi esistenti (quelle antiusura, per la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati, realizzazione dell'archivio dei conti e depositi, applicazione della « legge Mancini

no » per la trasparenza degli assetti societari), modifica della legge sui collaboratori di giustizia assicurando, oltre ad una più rigorosa trasparenza nella loro gestione, anche la detenzione in carceri differenziate, sino alla verifica dibattimentale delle loro dichiarazioni e all'espiazione di una parte significativa delle pene loro inflitte, per ottenere un rafforzamento delle garanzie per chi è accusato dagli stessi e senza modifica alcuna dell'articolo 192 del codice di procedura penale; assicurare un diverso trattamento di protezione ai semplici testimoni nei processi di criminalità organizzata (estranei, cioè, alle organizzazioni criminali), garantendo un loro rapido reinserimento nel tessuto sociale e un livello di vita almeno non inferiore a quello raggiunto prima della loro decisione di testimoniare; modifica della legge Roggioni-La Torre per un più sicuro recupero dei beni di provenienza illecita, anche con il passaggio da un sistema basato sulla pericolosità sociale personale ad un sistema fondato sulla pericolosità sociale dei patrimoni; approvazione definitiva delle modifiche alla legge *antiracket*;

f) circa il tema della tossicodipendenza: legalizzazione delle droghe leggere, depenalizzazione della cessione gratuita di sostanze stupefacenti per uso personale ed eliminazione delle sanzioni amministrative inutilmente afflittive, modificandole con sanzioni amministrative finalizzate al recupero dei tossicodipendenti; sperimentazione, nell'ambito di una più ampia politica di riduzione del danno, della somministrazione controllata di eroina e farmaci sostitutivi a tossicodipendenti, secondo la proposta già presentata in Parlamento;

g) in materia di ordinamento giudiziario: ridisegnare, per via ordinaria, il rapporto tra magistratura giudicante e magistratura requirente, senza dar vita ad un nucleo di magistrati esclusivamente specializzati nelle funzioni di indagine, ma garantendo una formazione iniziale di tutti i magistrati in un collegio giudicante e stabilendo la temporaneità delle funzioni e degli incarichi direttivi;

rilevato, peraltro, che alcune delle riforme sopraindicate (depenalizzazione dei reati minori, pene alternative al carcere, legge Saraceni-Simeoni, facilitazioni ai magistrati per sedi disagiate a più alto rischio di criminalità mafiosa, legge *antiracket*) pur ritenute essenziali ai fini di una maggiore efficienza e razionalizzazione del sistema giudiziario, sono state approvate da un ramo del Parlamento, ma trovano ostacoli alla loro definitiva approvazione a causa di resistenze provenienti anche da alcuni settori della maggioranza —:

quali impegni il Governo intenda assumere per tradurre in atti legislativi le riforme indicate in premessa, al fine di conferire, proprio nel momento in cui più vicina appare l'unificazione europea, al sistema giudiziario un assetto degno di un Paese civile e rispettoso del fondamentale diritto del cittadino ad una giustizia rapida ed efficace;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché, con la massima celerità, vengano approvate in via definitiva le proposte di legge in tema di giustizia già esaminate da uno dei due rami del Parlamento.

(2-00947) « Diliberto, Meloni, Grimaldi, Vendola ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere — premesso che:

le questioni della giustizia, del ruolo e delle garanzie della giurisdizione, dell'assetto del processo penale e le risposte alle legittime aspettative dei cittadini, sia in campo civile che penale, sono sempre più connotate in termini di scontro tra poteri dello Stato;

sui temi appena richiamati, la risosità e la contrapposizione di tutti contro tutti favorisce un processo di delegittimazione delle istituzioni in ogni loro articolazione, sia nei confronti dell'ordine giudiziario, la cui indipendenza ed autonomia costituiscono principi fondamentali per

l'organizzazione di uno Stato moderno, sia nei confronti della politica e dei partiti, il cui ruolo in una democrazia è insostituibile;

le vicende giudiziarie caratterizzate da rilievo politico, pur nella loro rilevanza ed indubbia importanza, non coinvolgono certamente le questioni vere della giustizia italiana, né le cause strutturali della sua profonda crisi, e solo in parte investono quel vasto bisogno di giustizia che sempre di più cresce nella società;

il processo riformatore avviato in seno alla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali si è dispiegato nel corso di questi mesi assai proficuamente senza intralciare l'attività ordinaria del Parlamento sulla giustizia, la quale è stata più incisiva proprio durante la definizione del testo di riforma della seconda parte della Costituzione (riforma dell'abuso d'ufficio, istituzione delle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato civile, istituzione del giudice unico di primo grado, riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale); con ciò confermandosi la giustezza della impostazione secondo la quale, a parte le grandi questioni di principio di natura ordinamentale, riforme sulla giustizia vanno realizzate per via ordinaria a partire da una nuova legge elettorale per il Consiglio Superiore della Magistratura ovvero dalla distinzione delle funzioni in magistratura;

quali siano le iniziative concrete avviate dal ministero interpellato in merito all'istituzione del giudice unico di primo grado e in ordine alla dislocazione, anche logistica, dei nuovi uffici, all'assegnazione del personale della magistratura e del personale amministrativo, e a tutte le necessarie disposizioni idonee a garantire la piena operatività del nuovo istituto a partire dal 2 gennaio 1999;

in riferimento all'istituzione delle sezioni stralcio e alla nomina di mille giudici onorari aggregati per la definizione dell'arretrato civile pendente, quante siano le domande pervenute al ministero e, nel caso esse siano inferiori alle necessità previste

dalla legge, attraverso quali meccanismi si intende porvi rimedio (riapertura dei termini per la presentazione delle domande ovvero modifica legislativa in ordine ai requisiti per la nomina a giudice onorario aggregato);

quali siano le informazioni a disposizione del Ministro in riferimento all'applicazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale così come modificato nel 1997, anche con riferimento alla recente pronuncia delle sezioni unite della Suprema Corte;

quali siano le proposte del Governo in ordine al problema della prescrizione dei reati, con riferimento particolare a quelli contro la pubblica amministrazione e a quelli della criminalità organizzata, anche in relazione alla questione delle rogatorie internazionali;

quali siano gli interventi di carattere legislativo e amministrativo che il Governo presenterà nel corso del 1998 e se non ritenga possibile, utile e necessaria:

a) l'approvazione in via definitiva della depenalizzazione dei reati minori e dell'attribuzione ad un nuovo e più qualificato giudice di pace delle cause penali minori;

b) l'esenzione dell'imposta bollo, la riduzione delle imposte e delle tasse e l'abolizione dei diritti di cancelleria per gli atti giudiziari attraverso la definizione della tassa di iscrizione proporzionandone il costo al valore della vita;

c) lo stralcio dalla proposta di legge delega elaborata dalla Commissione ministeriale Tarsia (riforma del codice di procedura civile) della parte relativa alla riforma del processo di esecuzione con la revisione del procedimento di ingiunzione, l'autonomia del provvedimento d'urgenza adottato ex articolo 700 codice di procedura civile e il rafforzamento della sentenza di condanna per violazione degli obblighi di fare o di non fare;

d) l'istituzione presso ogni tribunale della Camera di conciliazione con funzione di composizione non contenziosa di controversie civili;

e) la riforma organica del codice penale;

f) la previsione di riti alternativi legati ad una maggiore semplificazione con una collocazione, ordinamentale e processuale, del giudice per le indagini preliminari nell'ambito della sezione dibattimentale e la conseguente trasformazione dell'udienza preliminare in udienza dibattimentale;

g) la riformulazione dell'articolo 656 del codice di procedura penale concernente l'esecuzione delle pene detentive brevi, nonché una generale rivisitazione dell'ordinamento penitenziario e il pieno decentramento dell'amministrazione penitenziaria;

h) la costituzione di società tra professionisti esercenti l'attività legale e il ristabilimento dell'incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato con qualunque impiego pubblico;

i) l'aumento delle risorse finanziarie con le quali adeguatamente sostenere il processo riformatore della giustizia italiana.

(2-00948) « Mussi, Folena, Bonito ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere premesso che:

sono in corso presso le autorità giudiziarie di Milano e Roma procedimenti rogatoriali instaurati dall'autorità giudiziaria spagnola;

dal testo dei provvedimenti consegnati agli imputati e che hanno luogo alla predetta rogatoria, sembrerebbe emergere che il materiale o parte del materiale probatorio posto a fondamento della richiesta di assistenza avanzata dall'autorità giudiziaria spagnola, provenga, non già da una autonoma e propria attività investigativa della magistratura richiedente, quanto piuttosto dall'acquisizione di documentazione che la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato alla corrispondente

autorità spagnola, dopo averla ricevuta, in seguito ad apposita procedura rogatoria, dall'autorità svizzera;

così stando le cose, le contestazioni a cittadini italiani, scaturirebbero da una sorta di anomala « triangolazione » inquisitoria internazionale che ha consentito all'autorità giudiziaria spagnola di utilizzare nei confronti di cittadini italiani elementi a loro carico ricevuti dall'autorità giudiziaria italiana e da questa ottenuti in base alla Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959, eludendo così i precisi vincoli di utilizzabilità che sono in essa previsti;

infatti, l'autorità giudiziaria spagnola procede per reati fiscali e quindi si trova ad utilizzare materiale probatorio che la Confederazione Elvetica non le avrebbe mai concesso per indagini tributarie, e che comunque è stato inviato in Italia sulla base del principio di specialità, e pertanto con il divieto di utilizzazione per reati fiscali;

i fatti sopra esposti sono di indubbia gravità, se verificatisi nel modo sopra indicato, perché andrebbero a concretizzare una serie di violazioni di norme sia nazionali che sovranazionali —:

se il Ministro interpellato intenda assumere le necessarie e conseguenti iniziative disciplinari ed eventualmente altre iniziative ritenute urgenti a carico di quanti siano incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00949) « Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1998, il Procuratore della Confederazione elvetica dottoressa Carla Dal Ponte ha inviato alla procura di Milano una comunicazione ufficiale con la quale viene annunciato il

« blocco » dell'espletamento delle rogatorie in corso, a richiesta italiana in quello Stato;

tale « blocco » secondo la Dal Ponte medesima, si era reso necessario a causa della violazione da parte dell'Italia del principio di specialità, che esclude l'utilizzazione a fini fiscali degli esiti di indagini espletate in un procedimento penale;

tale violazione (definita estremamente grave dal Ministro Flick) è stata addebitata da questi e dalla procura di Milano esclusivamente all'operato del Secit, così che detta procura, tramite il procuratore aggiunto, dottor D'Ambrosio ha più volte ritenuto di affermare di essere totalmente estranea all'utilizzazione impropria del materiale rogatorio (« *Il Mattino* » 21 gennaio 1998), mentre lo stesso procuratore capo Borrelli è arrivato a definire il comportamento del Secit come « un atto di grave scorrettezza internazionale » (« *Corriere della sera* » 21 gennaio 1998);

in sintesi, il Ministro Flick, il dottor Borrelli e il dottor D'Ambrosio, pur concordando nel ritenere che l'operato del Secit configuri una grave violazione di legge, addebitano a quest'ultimo tutte le responsabilità per le violazioni denunciate dal Procuratore svizzero, sostenendo, invece, la correttezza della procura di Milano in materia;

però, al contrario, risulta invece che, in più occasioni, detta procura ha autorizzato l'utilizzo per fini amministrativi/tributari di risultanze acquisite tramite rogatorie in Svizzera;

che di ciò è prova inconfutabile il fatto che, in data 11 dicembre 1996, il pubblico ministero Francesco Greco ha autorizzato la Guardia di Finanza alla utilizzazione a fini amministrativi di notizie e dei dati contenuti negli atti d'indagine relativi ai proc. ti pen. N. 8553/92, 8612/93, 14064/94, 9611/93, 2738/93, 522/93, 9791/93, 2412/94, comprendenti anche i risultati di rogatorie aventi ad oggetto conti cor-

renti bancari e senza alcun riferimento al « principio di specialità » (*Corriere della Sera* 14 febbraio 1998);

inoltre, nella relazione del Secit-Gruppo V, dal titolo « paradisi fiscali come strumento di sottrazione d'imposta » è riportata la notizia di numerosi incontri, avvenuti nel settembre e nell'ottobre del 1996, fra ispettori del Secit ed i sostituti procuratori di Milano Francesco Greco, Giovanna Ichino e Margherita Taddei alla presenza di ufficiali della Guardia di Finanza, incontri nel corso dei quali la Procura di Milano avrebbe autorizzato l'acquisizione di atti processuali relativi ai procedimenti 9791/95, 2412/94 e 9811/93; l'acquisizione della documentazione comprendeva anche risultanze delle rogatorie espletate all'estero nell'ambito degli indicati procedimenti penali (pag. 14, 22, 24, 26 della relazione Secit);

ancora, dalla richiamata relazione Secit risulta espressamente che gli avvisi di accertamento e l'intero procedimento fiscale sono evidentemente motivati proprio sulla scorta dei dati emergenti dalle rogatorie (pag. 57 della relazione Secit);

in data 18 febbraio 1998, alcuni parlamentari di FI e AN nel corso di una conferenza stampa, hanno illustrato due interrogazioni, presentate rispettivamente alla Camera ed al Senato, con le quali si richiedeva al ministro della giustizia di riferire in Parlamento sulla vicenda delle rogatorie e sulle eventuali iniziative disciplinari da ordinare nei confronti di magistrati della procura milanese, responsabili delle violazioni sopra indicate;

ai detti parlamentari del Polo ha intanto ribattuto, con argomenti impropri ed erronei, il procuratore Borrelli, tra l'altro, sostenendo, contro la verità documentale degli atti, che il principio di specialità sarebbe stato dal suo ufficio sempre richiamato nei rapporti intercorsi, in materia di utilizzo delle rogatorie, tra la Procura milanese, il Secit e la Guardia di Finanza (a smentita dell'assunto borrelliano basterà semplicemente leggere il rapporto Secit);

nello stesso rapporto sopra menzionato si parla esplicitamente di prove attinenti alle indagini fiscali desunte da atti di rogatoria, tanto che vi è espresso questo concetto: « la prova dell'ammontare e delle date delle movimentazioni può essere desunta dalle dichiarazioni di Cimenti, Tradati, Moranzoni, Gillombardo, Foscale, Vannoni, nonché dalla rogatoria dell'A.G. svizzera sui conti risalenti alla All Iberian » (pag. 15 relazione Secit);

la relazione Secit risulta trasmessa al ministero delle Finanze, al Comandante della Guardia di Finanza, al comando regionale di Milano-Nucleo di Polizia Tributaria; quindi, in atti intercorsi fra Secit e Nucleo di polizia tributaria di Milano si parla esplicitamente di prove desunte da rogatorie, senza alcuna indicazione del principio di specialità (pag. 66 relazione Secit);

in data 5 marzo 1997, la stampa ha riferito, con grande risalto, in merito ad alcune notizie provenienti proprio dal rapporto del Secit. Si leggeva, infatti: « Il fisco presenta un conto da 1000 miliardi ai protagonisti di Tangentopoli, alla base dell'offensiva c'è un rapporto del Secit,... il documento degli 007 del fisco prende l'avvio dalle risultanze di alcuni procedimenti della magistratura di Milano e illustra puntigliosamente l'azione svolta per acquisire materiale probatorio, dichiarazioni, confessioni che ora consentono di sostenere in modo valido l'eventuale contenzioso tributario » (*La Stampa* 5 marzo 1997);

così stabilita la documentabilità dell'avvenuta violazione del « principio di specialità » anche da parte della procura di Milano, è da ritenere con certezza che la violazione medesima si inquadra in una vera e propria « organizzazione » pianificata fra magistrato della procura di Milano, volta a inquisire per motivi fiscali i c.d. « tangentisti » utilizzando esplicitamente, consapevolmente, illegalmente, prove desunte da rogatorie internazionali in altro campo;

in particolare, risulta che è evidente il coinvolgimento e la responsabilità della

procura di Milano nella violazione dei trattati internazionali in materia di rogatorie per effetto dell'autorizzazione data e/o consentita da alcuni suoi magistrati all'uso illegale della documentazione bancaria proveniente dalla Svizzera —:

il presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle rispettive responsabilità costituzionali ed amministrative, intendano assumere le necessarie e conseguenti iniziative ispettive disciplinari, ed eventualmente anche penali, a carico di quanti — magistrati, funzionari Secit, appartenenti al Corpo della Guardia di Finanza — sono incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00950) « Mancuso, Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

l'A.C. 3931, nella parte riguardante il sistema delle garanzie, prevede due Consigli superiori della magistratura, uno per la magistratura ordinaria e uno per quella amministrativa, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica, ed in particolare all'interno del Consiglio superiore della magistratura ordinaria sono istituite due sezioni, una per i giudici e l'altra per i magistrati del pubblico ministero, i cui componenti sono eletti per tre quinti da giudici e pubblici ministeri, e per due quinti dal Senato della Repubblica;

nello stesso testo si prevede che tutti i magistrati siano assunti per concorso ed esercitino funzioni giudicanti per tre anni, decorsi i quali possono essere assegnati alle funzioni giudicanti oppure inquirenti, con la possibilità di passaggio dall'uno all'altro esercizio di funzioni solo a seguito di concorso riservato;

è ribadita l'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pubblico ministero, mitigata solo dalla previsione di una sua finalizzazione ad approfondire la notizia di reato, mentre il testo di giugno prevedeva,

al fine di attenuare l'effettività di tale obbligo, che la legge dovesse stabilire misure idonee ad assicurare l'effettivo esercizio dell'azione stessa;

la tutela giurisdizionale è prevista nei confronti della pubblica amministrazione secondo modalità da stabilire con legge, tali da ricomprendere la tutela in forma cautelare nonché la possibilità per il giudice amministrativo di disporre, oltre all'annullamento degli atti della pubblica amministrazione, anche di altri strumenti di reintegrazione;

ad avviso degli interpellanti il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe essere distinto in due sezioni, una per i giudici ordinari ed una per i magistrati del pubblico ministero, tra loro completamente autonome ed i cui componenti dovrebbero essere eletti per metà da tutti i magistrati all'interno di ciascun ordine e per metà dal Parlamento tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio e iscritti nell'albo speciale dei patrocinanti presso le giurisdizioni superiori;

occorrerebbe altresì prevedere una separazione netta tra carriera giudicante e requirente, così che la funzione giurisdizionale giudicante sia esercitata da magistrati nominati attraverso un concorso pubblico su base regionale, dopo aver frequentato un corso di preparazione ed un tirocinio di formazione stabilito dalle norme sull'ordinamento giudiziario e prevedere, al contempo, che la funzione giurisdizionale requirente sia esercitata esclusivamente da magistrati del pubblico ministero eletti direttamente dal popolo, affinché anche il nostro Paese si adegui alla pronuncia fatta dal Parlamento Europeo nel 1995 che ha stabilito come la separazione delle carriere sia il presupposto indispensabile per garantire l'imparzialità dei giudici;

secondo gli interpellanti sarebbe poi necessario sancire la non obbligatorietà dell'azione penale, al fine di evitare l'utilizzo strumentale di tale esercizio spesso diretto a perseguire qualcuno o qualcosa

piuttosto che ad approfondire una data notizia di reato, con l'onere del pubblico ministero di dimostrare la colpevolezza dell'imputato ed il divieto di utilizzazione della carcerazione preventiva come strumento per estorcere confessioni;

infine, occorrerebbe prevedere espressamente che la legge disciplini i giudizi contro la pubblica amministrazione in modo da assicurare l'effettività della tutela mediante l'annullamento degli atti ed il risarcimento per le lesioni arrecate illegittimamente —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle questioni sopra esposte.

(2-00951) « Borghezio, Cavaliere, Lembo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

dall'insediamento del Governo presieduto dall'onorevole Prodi il ministro di grazia e giustizia professor Flick ha presentato al Parlamento circa venti disegni di legge, la cui approvazione avrebbe dovuto concretizzare il proposito della maggioranza di dare all'Italia una « giustizia normale »;

a distanza di due anni, è accaduto che soltanto una piccola parte di quei disegni di legge è stata approvata, mentre di alcuni è in corso l'esame, e di altri non è stata neanche avviata la discussione. Peraltro le leggi approvate rivelano l'esistenza di problemi applicativi notevoli: dalla difficoltà di trovare candidature sufficienti per la composizione delle sezioni stralcio, a causa della rigidità dei requisiti fissati, ai problemi relativi al giudice unico, per l'ovvia considerazione che una riforma così impegnativa non può essere varata a costo zero (si tratta di problemi logistici, ma anche di personale, poiché la moltiplicazione virtuale degli organi giudicanti, derivante dalla trasformazione del giudice collegiale in giudice monocratico, non è stata accompagnata dalla moltiplicazione effettiva degli ausiliari del giudice);

ci sono altri disegni di legge la cui approvazione appare indilazionabile, e che invece tarda per conflitti interni alla maggioranza, ovvero fra settori della maggioranza e il ministro della giustizia: così è per la depenalizzazione, di iniziativa parlamentare, ma il cui varo è indispensabile per alleggerire il carico giudiziario penale; per la riforma dei collaboratori di giustizia; per la competenza penale del giudice di pace; per le intercettazioni telefoniche; per la disciplina delle indagini difensive. Nessuno di questi provvedimenti ha incontrato ostruzionismo da parte delle opposizioni; vi è invece il blocco o il rallentamento, più o meno motivato, della maggioranza; vi è talora la sovrapposizione, che crea confusione e ritardo, fra le iniziative del Governo e le iniziative del Parlamento: per esempio, a proposito della depenalizzazione, nonostante il testo già approvato dalla Camera includa i reati tributari, il Governo ha presentato di recente un disegno di legge di delega relativo alla sola depenalizzazione degli illeciti fiscali, la cui discussione è iniziata alla Commissione giustizia del Senato;

occorre, dunque, sapere se e in quale misura intenda dare un ordine di priorità ai disegni di legge presentati a nome del Governo, nonché all'intero quadro delle proposte in discussione;

se e in qualche misura tale ordine possa essere condiviso dall'intera maggioranza che sostiene il Governo;

se cesserà la prassi finora seguita (l'ultimo esempio in ordine di tempo è stato dato dall'ipotesi di modifica del regime delle prescrizioni) di annunciare la presentazione di disegni di legge senza renderne noto l'articolato, di raccogliere le reazioni relative a quell'annuncio e poi di modificare il testo che viene effettivamente presentato sulla base delle reazioni espresse o addirittura di non presentarlo —;

quali priorità il ministro di grazia e giustizia intenda dare ai disegni di legge proposti dal Governo in materia di giustizia;

se e in che misura sarà attivato un raccordo con i gruppi parlamentari, al fine di conferire corsie preferenziali ai disegni di legge ritenuti più urgenti;

se continueranno a essere sostanzialmente bloccati i lavori relativi alla riforma dei collaboratori di giustizia delle indagini difensive, delle intercettazioni telefoniche;

se non ritenga che il disegno di legge presentato sui reati tributari ostacoli la rapida approvazione della depenalizzazione;

se verrà data immediata soluzione ai problemi relativi all'avvio delle sezioni stralcio e alla funzionalità, anche logistica, del giudice unico.

(2-00952) « Mantovano, Selva, Marino, Cola ».